

La Scala

NEL NOME DI TOSCANINI ENTRANO ALLA SCALA PENSIONATI, LAVORATORI, RAGAZZI...

Sono venuti da Precotto e dalla Bovisa, da tutti i quartieri, hanno felicemente occupato per una sera il «loro» teatro e si sono goduti, assieme al presidente Giorgio Napolitano, la splendida esecuzione della «Eroica» di Beethoven da parte della Filarmonica della Scala diretta da Daniel Barenboim (nella foto). Sono stati, infatti, i cittadini milanesi i protagonisti del concerto celebrativo dei cinquant'anni dalla morte di Arturo Toscanini, milanese per arte e teatro, e parte integrante della storia di questa città con l'immagine scolpita nella memoria della sua bacchetta al



primo concerto nella Scala bombardata, dopo la Liberazione. I biglietti, almeno per una volta, sono stati affidati ai circoli di zona e poi distribuiti gratuitamente a pensionati, lavoratori, ragazzi che, in larghissima, non avevano mai messo un piede nel teatro. Una bella serata, iniziata con «Fratelli d'Italia» applaudita in piedi dagli spettatori e chiusa con dieci minuti di ovazioni e quattro «chiamate» per Barenboim e la Filarmonica milanese. Il presidente Napolitano, che ha incontrato anche l'ex segretario generale dell'Onu Kofi Annan, si è detto molto soddisfatto di questa breve giornata milanese. «Il concerto mi è piaciuto molto, moltissimo» ha commentato, lasciando il teatro tra gli applausi e le strette di mano della gente.

ANNIVERSARI Ricordiamolo a cinquant'anni dalla morte. Tutti sanno che è stato il direttore d'orchestra più celebre del mondo. Pochi sanno che i fascisti lo presero a schiaffi perché si era rifiutato di eseguire «Giovinezza»

di Luca Del Fra

Dittoriale sul podio, antifascista e mangiapreti nella vita, spesso irascibile ma anche ammaliziato tombeur de femmes, abile manipolatore dei mezzi di comunicazione di massa: diciamo la verità di Toscanini c'è ne è a bizzeffe. E perciò non bisogna stupirsi se di Comitati per le celebrazioni dei cinquant'anni dalla sua morte - che ricorreva ieri - ne esistano più d'uno e - ça va sans dire - siano l'un contro l'altro armati, ma sottovoce e fingendosi inermi. Nato nel 1867 a Parma, 7 anni dopo l'unità in un'Italia ancora scossa dalla Terza guerra d'in-



Arturo Toscanini

OMAGGI Anche in tv e a New York
Una casa per Arturo Parma riapre il museo

Parma riapre al pubblico la casa natale di quella che fu una delle più grandi «bacchette» della storia della musica mondiale: da ieri infatti si può visitare la casa-museo di Toscanini completamente restaurata e guardare il documentario di circa un'ora dal titolo «Toscanini una coscienza implacabile». Di Toscanini si ricorda il ministero dell'Economia che provvederà a coniare una speciale moneta d'argento da 5 euro, si è ricordata la Rai (ieri sera c'era Muti a Porta a Porta), ma non solo in Italia si commemora il cinquantenario della morte di Toscanini: New York celebra ampiamente il musicista che elesse gli Stati Uniti a seconda patria. Ieri Lorin Maazel ha diretto sia la Symphonica Toscanini e la New York Philharmonic. E proprio la Philharmonic per la prima volta riapre gli spazi espositivi con la mostra «Maestro's Secret Music», quaranta dipinti dalla collezione che il direttore mise su con l'aiuto del pittore divisionista, mercante e critico Vittorio Grubicy. Nella mostra, curata da Renato Miracco, opere di Previati e Segantini oltre che dello stesso Grubicy, ma anche Fattori e Boccioni. Il 21 febbraio, il Lincoln Center inaugura «Homage to the Maestro», che esplora la personalità di Toscanini e dei suoi rapporti con Puccini e Debussy attraverso lettere, foto, documenti e spartiti.

Toscanini, l'antifascismo sul podio

dipendenza, durante la sua vita Toscanini vide il fascismo, la fine della monarchia e la nascita della Repubblica, conobbe personalmente Verdi e si esibì davanti alle telecamere: il suo mito si costruisce per spire parallele. L'antifascista: celebri i suoi rifiuti di dirigere gli inni fascisti alla Scala, ma occorre ricordare che Toscanini si era candidato nel 1919 nei Fasci di Combattimento - prima espressione del partito fascista - ma negli anni 20, capendo cos'era il fascismo, aveva sviluppato una vigorosa avversione al nascente regime fino a interrompere per protesta la sua attività: prima in Italia nel 1931, dopo il famigerato schiaffo di Bologna quando venne aggredito da una squadradaccia per essersi appunto rifiutato per l'ennesima volta di dirigere *Giovinezza*, poi in Germania nel 1933 contro l'ascesa di Hitler al potere e infine per protesta contro l'Anschluss anche in Austria. E proprio al fatidico 1938 risale il suo irato esilio negli Stati Uniti. Il fatto è che Toscanini non era un attivista «politico», come dimostra il rifiuto della carica di senatore a vita offertagli dal Presidente Einaudi dopo la guerra, e probabilmente le sue idee erano quelle di un conservatore. Così il suo caso rimane ancora più emblematico, poiché è stato uno dei rarissimi uomini di cultura dell'Italia liberale e cattolica a non finire imbragghettato in camicia nera:

la sua opposizione al fascismo si è manifestata ante e non post. *La Bohème*, *La fanciulla del West*, *Turandot* di Puccini e *Pagliacci* di Leoncavallo sono solo alcune delle opere che tenne a battesimo, dimostrandosi interprete sensibile del suo tempo ma estraneo a quella musica che guardava alla tradizione con spirito più radicale: alle Sinfonie di Mahler preferiva *l'Adagio per archi* di Barber, altro brano che tenne a battesimo. Ma l'essere riuscito anche come grande interprete della musica sinfonica fu per lui una conquista: nei primi cinquant'anni del '900 i direttori nati in Italia, il paese del melodramma, lavoravano in buca e assai raramente sul podio. Musicalmente è stato spesso osannato: trasparente, energico e antiromantico;

Protestò contro l'ascesa di Hitler contro l'annessione dell'Austria al Reich E infine se ne andò in America disgustato

di rado anche aspramente criticato: direttore dal suono arcigno, troppo veloce nei tempi, sbrigativo. Certo è che la musica nelle mani di Toscanini diveniva un ingranaggio inesorabile, sia nel sinfonico sia, cosa ancora più importante, nel melodramma, aprendo la strada a interpretazioni che guardavano alle grandi capiture nella drammaturgia musicale delle opere. In questo quadro forse l'aspetto più importante è che con Toscanini nasce la moderna figura professionale del direttore d'orchestra: negli anni Venti dirige La Scala nella difficile transizione dal regime imprenditoriale privato a primo teatro di stato in Italia. Creò un impero, anche economico, intorno alla sua persona, intuendo le grandi potenzialità dei mezzi di comunicazione come la radio e soprattutto il disco, ma piegandoli alla musica. Seguiva personalmente tagli e montaggi atti a ottenere un prodotto discografico migliore, prassi poi divenuta del tutto normale, ma allora sdegnata dalla maggior parte dei direttori. Conseguentemente è il primo direttore di cui è disponibile l'intero repertorio in incisioni autorizzate. Completa il quadro l'uso della ripresa cinematografica: unico tra i direttori della sua generazione ci ha lasciato tra l'altro il filmato dell'esecuzione di un'opera completa diretta da lui, *Aida* in forma di concerto.

CONSIGLI Tra i libri quelli di Sachs Su cd cercate «Traviata» e «Falstaff»

Arturo pubblico e privé: gli imperdibili Verdi e le lettere alle amanti

Non pochi sono i libri usciti su Arturo Toscanini, spesso improntati all'aneddotica o peggio agiografia. Un contributo fondamentale resta il *Toscanini* di Harvey Sachs, ripubblicato nel 1998 (Saggiatore). A Sachs si devono altri due interessanti volumi: *Arturo Toscanini dal 1915 al 1946. L'arte all'ombra della politica*. (Edt - 1987), catalogo di una mostra corredo da alcuni saggi sul rapporto tra Toscanini, il fascismo e il nazismo. Più recentemente Sachs ha curato *Nel mio cuore troppo d'assoluto* (Garzanti - 2003), un massiccio epistolario del direttore d'orchestra che si rivela un'autobiografia a tutto tondo del maestro, compresi i lati privati - tra cui sommo interesse non potevano registrare le piccanti missive alle sue amanti.

Toscanini secondo me, di Mauro Balestrazzi (L' Epos - 2005) raccoglie tra l'altro alcune testimonianze del rapporto tra l'arte toscaniniana e gli odierni direttori d'orchestra. Fresco di stampa, il *Toscanini* di Gustavo Marchesi (Bompiani - 2007) è volume celebrativo collegato al corrente anniversario e impostato prevalentemente sugli aspetti storico-biografici.

Su disco restano fondamentali *Traviata*, *Falstaff* - imperdibile - *Otello* e il *Requiem* di Verdi cui unire l'integrale sinfonica di Beethoven (Rca): registrazioni ufficiali di buona qualità sonora per una testimonianza per certi versi unica dell'arte di un direttore che era salito sul podio la prima volta nell'Ottocento. Si tratta però d'incisioni tardive, quando Toscanini aveva superato i settanta e a volte gli ottanta anni, supportate da cast non sempre di livello. Malgrado il suono non impeccabile, le registrazioni precedenti la Seconda Guerra Mondiale offrono un Toscanini più elastico e fluido: si segnalano *Flauto magico* e *Maestri cantori*, nei rivisamenti delle riprese radiofoniche di recite salisburghesi del 1937, edite da varie etichette minori. **l.d.f.**



Squadre fasciste nel ventennio mussoliniano

LA STORIA Toscanini si era rifiutato di eseguire «Giovinezza» al Teatro comunale. Qualcuno lo colpì e Leo Longanesi commentò Bologna 1931. Schiaffo fascista a «un uomo schifoso, un rudere...»

di Leoncarlo Settimelli

Immaginatoci Bologna, nel 1931, anno nono dell'era fascista. Il Teatro Comunale ha in programma un concerto diretto dal grande Arturo Toscanini, forse il più grande direttore d'orchestra del Novecento, carattere forte, scontroso, noto per il dominio ferreo dell'orchestra. La città si è preparata all'evento. Abiti da sera e divise fasciste, nero su nero, e belle dame, gente dell'alta borghesia e aristocratici. Perbacco, stasera c'è quello lì, quello che ci dà lustro all'estero, che non ha nascosto simpatie per il regime, almeno all'inizio. E stasera dirigerà la musica di Giuseppe Martucci, che a Bologna ha dasto lustro e al quale il Podestà vuole rendere un grande omaggio. Bene, è tutto pronto, automobili e qualche

carrozza hanno scaricato un pubblico scelto, che se ne intende. Naturalmente la serata si aprirà con la Marcia reale («Viva il Re-viva il Re-viva il Re-le trombe eroiche squillano») si cantava anche in coro) e con *Giovinezza*, con la quale si aprono tutte le trasmissioni radio e tutti gli eventi pubblici: «Giovinezza, giovinezza, primavera di bellezza» suonano le parole scritte da Salvator Gotta su una musica che il maestro Blanc aveva scritto per un'operetta che parlava di studenti. Poi Gotta aveva cambiato tutto e si incominciava con «Salve o popolo d'eroi» per finire a «Dell'Italia nei confini/son rifatti gli italiani/li ha rifatti Musoolini/ per la guerra di domani...». Evidentemente per Toscanini è troppo e fa sapere che non dirigerà quei brani. Apriti cielo! Grande trambusto e una mano che si prende a schiaffeggiare il maestro che se ne torna

in albergo, seguito da grida e insulti. Chi lo ha schiaffeggiato? Una cronaca vuole che sia stato Leo Longanesi, l'inventore del motto «Mussolini ha sempre ragione». Che su *Libro e moschetto* dello stesso anno, sfogherà il suo livore scrivendo in prosa futurista che «il maestro celebre, dopo la sua morte sarà come tutti gli uo-

Toscanini risultò sgradito al regime e lui non sopportava il carnevale del regime E nel '43 a New York diresse l'Internazionale

mini destinato a marcire», «uomo schifoso... un rudere che molta gente, di dentro e di fuori, avrebbe voluto divenisse il deposito escrementizio di tutte le loro acide e putrefacenti ire isteriche... gli osservo sulla guancia le impronte (ora metaforiche) dello schiaffo bolognese che lo fa degno del mio compassionevole sguardo e... gli sputo negli occhi». Toscanini risultò sgradito al regime quanto a lui risultò sgradito Mussolini e tutto il carnevale fascista. Se ne andò a dirigere per il mondo e in America e non tornò che a Liberazione avvenuta. L'11 maggio del 1946 dirigerà nuovamente alla Scala. Nel 1943 aveva diretto a New York *l'Inno delle nazioni* in cui aveva incluso anche *l'Internazionale*. Lo identificò come l'inno di tutti quelli che, a cominciare dall'Urss, avevano contribuito alla sconfitta del nazismo e del fascismo.